

Mercoledì 21 maggio 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Dopo Cannes Niente premi? Ma gli italiani restano bravi

«Non posso proprio, sarebbe sbagliato se giudicassi il lavoro di una giuria. Si entra nel campo di un valutazione estetica che io non posso che rispettare in ogni caso». Walter Veltroni non entra nella discussione del dopo-Cannes, ed evita polemiche. Al di là del fatto che i titoli italiani siano tornati a bocca asciutta dalla Croisette, il vicepresidente del Consiglio ha preferito sottolineare che «il cinema italiano si sta riprendendo: aumentano gli schermi, aumentano i film prodotti. «La tregua» o il film in preparazione di Tornatore, che sono stati venduti all'estero, indicano la strada giusta» ha aggiunto Veltroni. Gillo Pontecorvo, regista, presidente dell'Ente Cinema e già direttore della Mostra del cinema di Venezia, ha invece replicato indirettamente a Nanni Moretti, giurato a Cannes, e alla sua affermazione che la discussione sui film italiani in concorso non c'è stata perché non stati neanche presi in considerazione. «Moretti è il regista più importante della ripresa che lui nega. Io a Cannes c'ero, e l'accoglienza che ha avuto «La tregua» non si vedeva da dieci anni. Certo, da questo tipo di giuria non è che mi aspettassi molto di più». «Il film di Bellocchio è bellissimo», dice Orio Caldiron, direttore del Centro sperimentale «e lui non è il solo grande autore che è tornato al lavoro in una fase che è di rilancio del nostro cinema. Questi solo valori oggettivi in un clima diverso da quello passato. Da qui a pensare di poter avere corsie preferenziali per i premi ce ne corre: con tutto il rispetto il festival sono un grande gioco e soprattutto non esiste solo Cannes».

DANZA

A Torino la compagnia del coreografo francese con il suo ultimo balletto

Béjart e i «nonsense» di Shéhérazade fra sfilate di moda e donne col mitra

Infarcito di citazioni poco chiare e per niente funzionali a uno sviluppo drammaturgico, «A propos de Shéhérazade» non convince. Meglio allora il vecchio repertorio béjartiano che verrà riproposto nella tournée italiana della compagnia.

TORINO. Il Teatro Regio di Torino ha affidato le uniche recite di balletto del suo cartellone al Béjart Ballet Lausanne che in questi giorni propone una delle ultime avventure «orientalistiche» del suo celebre direttore e coreografo: *A propos de Shéhérazade*. Se la scelta dell'ente lirico ha appagato e ancora appaga, forse, il botteghino, molti dubbi si addensano invece sulla resa artistica di quest'«esclusiva». Attorno alla vicenda leggendaria dell'affabulatrice Shéhérazade, resa nota dalle *Mille e una notte*, nonché da un vero e proprio reticolo di nuove creazioni ed inasauribili esgesi poetico-letterarie-simboliche-psicoanalitiche, Béjart ha costruito, come suo solito e da troppi anni, ormai, uno zibaldone di citazioni e simboli puramente enunciati che lasciano in trepidante attesa di uno sviluppo coreografico o, almeno, narrativo. Se però il piglio teatrale del famoso coreografo si fa sentire all'inizio, quando vengono lanciate allarmanti cifre sul numero degli abitanti della terra - e sul conseguente predominio numerico dei popoli asiatici - poco alla volta le immagini da lui evocate si ingarbugliano. Tutto svanisce, come in un discorso che affastella parole in molte lingue diverse, ma senza lasciare tracce di senso.

Il balletto si apre su di uno spazio recintato, in alto, da tubi al neon che irradiano una luce rossa e le cifre di cui si è detto, mentre una discreta guarnigione di televisori manda in onda immagini delle sacre abluzioni nel fiume Gange. In questo luogo asettico che però vuole attraversare i continenti, la storia e le religioni (questa, del resto, è l'ambizione dell'intero balletto), due giovani in bianco condividono il loro passo a due statico e su tappeto, con alcuni enigmatici uomini d'affari grigi, con un esploratore ottocentesco e una dama riversa su una poltrona e in tacita attesa. Forse, costei, poi inspiegabilmente assassinata (anzi assassinato: trattasi di un danzatore *en travesti*) da un corrusco Ali Baba, attende la famosa musica del balletto *Shéhérazade*. Ma le calde sonorità impresse da Rimskij-Korsakov alla coreografia origina-

le di Mikhail Fokine (1910) faranno il loro ingresso solo nella seconda parte del balletto, insieme all'orchestra del Regio che le esegue dal vivo.

Prima danza - ma sarebbe meglio dire la successione di apparizioni accademiche sotto mentite spoglie orientali - si affida a musica multietnica e di Maurice Ravel (registrate) e culmina nella trasformazione della donna in bianco in iraniana col *chador*. Accanto a un gruppo di consorelle armate di mitra, è lei che dilania, ma solo con la forza statica e rappresentativa della sua presenza nera, l'esploratore occidentale. Segue un'imbarazzante sfilata di moda, evocatrice delle mille fanciulle annientate dal Sultano prima di imbattersi nell'ammalatrice Shéhérazade. Ma il brandello narrativo è subito soffocato da un nugolo di guerrieri di ogni paese asiatico e orientale che, questa volta sulla musica di Rimskij (sic!), riproduce, con gli stessi invariabili salti accademici, un battaglione in lotta e strappaplausì. Meglio allora *Spartacus*, squarcio eroico-retorico quanto si vuole, ma tanto più artistico, e ormai persino *chic*, di un'ammucchiata sessantottina.

In *A propos de Shéhérazade* il conclamato amore di Béjart per l'Oriente risulta cerebrale ma quel che è peggio tanto affascina, nella danza, da non rendere un buon servizio ai ballerini. Si stenta a rintracciare, qui, l'antica bellezza dei corpi béjartiani: nei giri sceleroti, nelle pose ibride e di maniera circola un nervosismo strano, un non saper cosa dire che rende a tratti sguaiati persino corpi belli e muscolosi: tra questi quello di una specie di Nijinskij che continua a esercitarsi alla sbarra senza mai ballare davvero. La verità è che Béjart non regge più la danza contemporanea: o meglio quello scavo necessario e potente nel movimento che rende questo ambito espressivo e poetico. Meglio rituffarsi, allora, nelle pietre miliari del suo glorioso passato. Che per fortuna ritornano, qua e là, nel lungo tour italiano della sua compagnia.

Marinella Guatterini



Una scena dal balletto «A propos de Shéhérazade» di Béjart

IL LABORATORIO

Il lavoro di Virgilio Sieni a Palermo

«Anatomia» della creazione

Il coreografo, ospite della città per un mese, presenterà qui «Canti marini 3 e 4».

PALERMO. Un'enorme pedana all'interno dello «Spazio Zero» dei «Cantieri culturali alla Zisa» (tagliata diagonalmente dalle luci di Loic Hamelin) ha accolto lunedì sera - di fronte a un pubblico entusiasta - gli esiti del laboratorio condotto dal coreografo Virgilio Sieni con la sua compagnia e con nove danzatori selezionati (tra oltre cinquanta) in ambito locale. I «Cantieri» si confermano come luogo aperto e flessibile di progettualità artistica ed hanno ora offerto una sede ideale - il sentire del nulla», un progetto (curato dallo stesso Sieni e da Roberto Giambrome e coordinato da Stefania Donnini) che da oltre un mese vede il coreografo

toscano «in residenza» a Palermo su iniziativa dell'Assessorato alla Cultura, dell'Ente Autonomo Teatro Massimo e del Teatro Stabile Biondo. Un'iniziativa nel segno di una necessaria contaminazione con gli altri linguaggi, in particolare la musica e le arti figurative. Fondamentale è stato così l'apporto del musicista palermitano Giovanni Damiani e dei musicisti dell'associazione «433» chiamata da Sieni a comporre anche la partitura di *Canti marini 3 e 4*, coreografia che sarà presentata dalla compagnia in esclusiva nazionale da venerdì a domenica prossimi a conclusione della «residenza». Che ha inteso poi offrire un esempio

concreto del rapporto tra evento artistico e fruizione da parte del pubblico allestendo una sorta di archivio *in progress*, dove la stratificazione di materiale e documenti (fotografie, appunti e disegni di lavoro, immagini, video) ha permesso agli spettatori di entrare «all'interno» del momento creativo. Esperienza ancora più plateale, attraverso l'evento «Anatomie», *performance* per un solo danzatore che eseguiva brevi frammenti coreografici «per un solo spettatore» all'interno di una «cultura abitabile» di tubi metallici.

Sergio Di Giorgi

John Travolta

Debutta come scrittore

John Travolta debutta come autore di una «favola per tutte le età» destinata ad approdare in libreria il prossimo autunno sotto gli auspici della «Warner Book». Si tratta di *Elica, solo andata* un lungo racconto (96 pagine): Travolta lo ha scritto per suo figlio Jett di otto anni, e ne ha anche disegnato le illustrazioni.

Festival di Siracusa

540 ragazzi al teatro antico

Sono 540 i giovani che ameranno, in Sicilia, il teatro antico di Palazzolo Acreide (Siracusa). Alunni di Licei e Istituti sono giunti a Siracusa da diverse città d'Italia per dare vita al IV festival Internazionale del Teatro classico dei giovani prodotto dall'Inda (da domani e al 28 maggio).

Rettifica

Ma quella foto non era di Ivory

Per uno spiacevole disguido, ieri è stata pubblicata una foto dello spettacolo di Béjart (che recensiamo oggi) al posto del balletto di Karole Armitage con le scene e i costumi del regista James Ivory. Ce ne scusiamo con i lettori e gli interessati.

Julia Roberts

Dopo due anni torna con Lovett

Julia Roberts è tornata con suo marito, il cantante e attore Lyle Lovett. I due si erano separati più di due anni fa ma non avevano mai chiesto il divorzio.

Carlo Freccero

Carosello? È ok anzi replicherà

Carosello non si chiude anzi, nella quarta puntata arriverà al 20% di share e replicherà anche d'estate. Parola di Freccero che risponde così alle polemiche dei giorni scorsi sugli ascolti non certo esaltanti che sta registrando la trasmissione condotta da Ambra.

Sarà un musical-pop Elton John nell'«Aida» di Disney

Gran fermento alla Walt Disney. Questa volta però, non con un consueto superfilm di cartoni animati, ma addirittura scomodando il mondo della lirica. Insomma, la notizia è questa: la casa americana ha in cantiere una versione musical-pop dell'«Aida» di Giuseppe Verdi, che dovrebbe arrivare sui palcoscenici di Broadway l'anno prossimo e avere come protagonista nientedimeno che Elton John, rockstar ormai dai mille volti e mille interessi, oltreché quelli musicali, ovviamente. Lo ha annunciato l'altro ieri a New York il presidente del colosso multimediale, Michael Eisner, che però al momento non ha saputo ancora indicare una data precisa né il teatro dove avverrà il debutto. All'«Aida» pop, sta lavorando Tim Rice, già autore del libretto di musical che hanno sbancato anche recentemente i botteghini e poi sono finiti sul grande schermo. Per fare qualche esempio, l'ormai musical-cult «Jesus Christ Superstar» o l'attuale «Evita». Rice è anche l'autore di diverse canzoni della colonna sonora di «Aladdin» (tra cui «A Whole New World», vincitrice dell'Oscar) e di tutte quelle del «Re Leone» (tra cui l'ormai celebre «Can You Feel the Love Tonight», scritta con Elton John e anch'essa vincitrice della statuetta). Al momento, oltre che all'«Aida», Rice sta lavorando anche ad una versione del «Re Leone» per il palcoscenico, e anche stavolta con «papà» Disney a produrre l'intero progetto spettacolo.

CINEMA

Bilancio del progetto «Adotta un film»

Cento, mille pellicole da salvare per non dover dire «Amarcord»

Sono già 61 i Comuni che hanno deciso di restaurare un'opera italiana. Quasi la metà del nostro patrimonio cinematografico è già andato distrutto.

Un premio per gli studenti di cinema

Diventa più ricco il premio «Filippo Sacchi» del Sindacato dei Giornalisti Cinematografici. Il concorso, che da oltre vent'anni è riservato alle migliori tesi di laurea e di dottorato dedicate al cinema, ha elevato il suo monte premi a 18 milioni. Istituito per ricordare uno dei più apprezzati critici cinematografici italiani, vuol essere un riconoscimento a chi affronta lo studio del film utilizzando gli strumenti più vari, dalla semiologia alla statistica. Vi possono partecipare gli studenti laureati nelle varie sessioni degli anni accademici 1995-96 e 1996-97, purché abbiano discusso la loro tesi entro il 20 luglio 1997, data di scadenza per la presentazione degli elaborati. Una sezione è riservata agli studenti francesi.

ROMA. O per la nostra cultura, la scomparsa di *Ladri di biciclette* sarebbe una cosa terribile. Noi abbiamo il dovere istituzionale di conservare i film in modo da trasmettere la nostra cultura. Walter Veltroni ha presentato così il progetto «Adotta un film», che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha promosso coinvolgendo l'Associazione dei comuni d'Italia e una serie di partner come Rai, Mediaset, Telepiù, Centro sperimentale cinematografica, Cinecittà International, Cineteca di Bologna. Lo scopo è quello di restaurare i film italiani la cui pellicola siadeteriorata o in pericolo. Sino a questo momento, 61 comuni aderenti all'Anci hanno adottato e finanziato il restauro di film legati in qualche modo al loro territorio (Rimini si è occupata di *Amarcord* di Fellini). «Lo stato di conservazione del patrimonio cinematografico è grave» ha spiegato Veltroni «ed è un problema che esiste in tutto il mondo». In numeri, il 50 per cento dei circa 19 mila film del cinema italiano, dalle origini al 1990, è irrimediabilmente perduto. «Quello del recupero» ha aggiunto Veltroni «è un lavoro importante che ci mette all'avanguardia. Il nostro scopo è di salvare tutti i film, belli o brutti, per promuovere lo spettacolo non solo come industria ma anche come arte». Tra i vari titoli che nel-

l'anno saranno restaurati, *Una giornata particolare* (1977) di Scialoja; *L'innocente* (1976) di Visconti; *Terra madre* (1931) di Blasetti; *L'avventura di Milarepa* (1971) della Cavani; *Prova d'orchestra* (1979) di Fellini; *Mamma Roma* (1962) di Pasolini; *I vitelloni* (1953) ancora di Fellini; *Deserto rosso* ('64) di Antonioni; *Il colosso di Rodi* (1960) di Leone e molti altri ancora.

Come ha sottolineato Enzo Bianco, sindaco di Catania e presidente dell'Anci, «i 61 comuni che hanno aderito all'iniziativa sono di tutta Italia, dalla provincia di Bolzano a Noto. Io non dubito che arriveremo presto a cento comuni». La scelta dei titoli, ha poi spiegato Lino Micciché, presidente della Biennale di Venezia, «è stato fatto sulla base della gravità del pericolo in cui si trova la copia e l'importanza storica del film. Ma questo non deve essere un limite perché dobbiamo mirare alla salvezza di tutto il patrimonio cinematografico».

Peppino Rotunno, celebre direttore della fotografia, si è invece soffermato sulle difficoltà del restauro di *Amarcord*. «Abbiamo selezionato il film fotogramma per fotogramma» ha spiegato «con un tecnica che è costata 50 dollari a fotogramma. Adesso, con l'ausilio dell'elettronica, il film è al sicuro per altri 100 anni».

Tutti i giorni dalle 17 alle 19 Nicoletta presenta

Password

RTL 102.5 24 ORE DI MUSICA E INFORMAZIONE

la sola frequenza nazionale 24 ore al giorno nel Giornale Domani